

Il neo ericksoniano

Giugno 2007
Mario Cigada
www.mariocigada.com

Era una di quelle serate umide in cui il freddo e l'oscurità ti ricordano quali sono i tuoi veri amici, io ne ho un paio su cui so di poter contare sempre: un vecchio CD di Charlie Musselwhite ed una bottiglia di Bourbon. Mi sto lasciando centellinare nei padiglioni le note di "Homeless child" dall'armonica del vecchio Charlie quando mi bussano alla porta. Era un lungo, vestito da DJ, cuffie comprese, con una faccia da bevitore di acido ortofosforico. Dopo qualche manfrina mi propone un lavoretto, roba semplice, dice lui, ma allora, mentre ascoltavo la sua voce acida e spigolosa come un rumex crispus, ancora non mi rendevo conto che stavo per cacciarmi in una delle storie più incasinate della mia vita: peggio perfino di quella volta in cui mi ero messo a fare il cascamoto con una hostess della Lufthansa per poi scoprire che....

Ma questa è un'altra storia, non divaghiamo; torniamo al lungo, il tizio miagola da un po' con il suo alito al rumex per propormi una cosina pulita, sempre dice lui, si tratta di trovare l'originale *neo ericksoniano*; dice che ha della gente disposta a pagarglielo bene, giù a Milano, un accrocchio di antiquati palazzi stile XXI secolo, avvelenato dal piombo, dalla trielina e dai cataboliti della cocaina

Lo conosco, ma non mi piace girare da quelle parti: c'è sempre qualche fuori di zucca pronto ad arrotarti con un arcaico SUV alla colza, per pochi spiccioli o per un rolex-patacca.

Questo aumenterà un po' i costi – gli sparo – i gratta e sosta sono carissimi da quelle parti.

Ma il lungo non fa una piega, dice che il budget non è un problema, contento lui.

Così parto: gli ultimi indizi del neo ericksoniano s'impantanano dalle parti dell'ex area portuale di Napoli: una zona piena di rifiuti tossici e trasformata dall'ultimo innalzamento oceanico in una distesa di terramare galleggianti sul rüff. L'ultimo teletrasporto parte fra un'ora; giusto il tempo di infilare un paio di ricambi in una plioborsa, per trovarmi appena in tempo all'apertura del wormhole. Cazzo, le distorsioni

spaziotemporali mi fanno sempre vomitare e il bourbon non aiuta certo; ma quella moquette tanto prima o poi dovevano pure cambiarla...

Tutto quello che ho è un biglietto da visita di uno spacciatore di acqua piovana a Secondigliano, è un tipo infido, più viscido di un conduttore di talk-show, ma in realtà è fin troppo facile capire che sta solo tirando sul prezzo: ha uno schema di menzogne-non-verbali che non ingannerebbe neanche un comportamentista alle prime armi, gli schiaffo sotto il naso uno scritto autografo di Bandler e Grinder e l'acquaiolo comincia a cantare come Bocelli (incontenibile e inarrestabile). Mi molla l'indirizzo di un magazzino abbandonato nella zona più fetente del quartiere della discarica, così mi defilo prima che si renda conto che anziché lo scritto autografo di "Bandit & Grindler" gli ho ammollato solo una scansione e di pessima qualità.

Un tassista strabico mi lascia con un ghigno alla Ben Turpin di fianco ad un casermone al cui confronto la Stecca degli Artigiani sembra un lavoro di Renzo Piano, il portone è chiuso con una serratura ad impronte mentali, per fortuna con la mia pratica di autoipnosi riesco a convincere il cyber-idiota ad aprirmi in meno di quel che serve di solito per ipnotizzare una gallina padovana.

L'interno è oscuro come il pensiero di un freudiano prima maniera, si sente un odore pesante di metafore stantie, quand'ecco che da dietro una catasta di supporti dell'io usati saltano fuori quattro figure armate di elettromanganelli a pila. Una trappola! Il vecchio spacciatore di H₂O mi ha giocato! Mai sottovalutare l'avversario. Infatti di primo acchito i 4 mi sembrano quattro minus habens e mi illudo di poterli giocare con una semplice tecnica confusiva, ma al mio astuto verbalizzare: "guarda l'asino che vola" mi rispondono con una serie impressionante di mazzate che mi obbligano a fare appello a tutte le mie tecniche di ipnosi antalgica per evitare di venir sopraffatto. La mia salvezza è che finisco a sbattere, tra una legnata e l'altra, proprio contro un olo-rorschach a transistor, evidentemente ancora carico. Avevo già usato uno di quei

gingilli, molto tempo fa, prima che la FDA li mettesse fuori legge. Manovrando alla cieca ruoto il selettore sensoriale su “saturazione sensoriale totale” e punto rapidamente l'erogatore verso i miei aggressori ad intensità massima. Un coacervo visuo-uditiv-olfatto-cenestesico li avvolge con una saturazione ed un'intensità impressionanti; qualcuno doveva aver pasticciato con le senso-eprom di quell' affare perché rapidamente gli stimoli da casuali volgono verso un distillato di perversioni sessuali da far accapponare la pelle; riesco a filarmela mentre con la coda dell'occhio li vedo impegnati nel tentativo di mimare un accoppiamento improbabile tra un lemure e un calamaro gigante, vestiti da ballerine di can-can venusiane.

Ero salvo ma a terra.

Per fortuna prima di dileguarmi dall'acquiolo di Secondigliano la mia mente inconscia mi aveva suggerito che una scansione, se pure tarocca, di Bandler & Grinder era pur sempre un prezzo troppo alto per quello che mi stavo portando a casa; così mi ero fatto scivolare in tasca un CD originale di Rino Gaetano ed ora, tastandomi le ammaccature, la mia mano ne ritrovava la copertina, miracolosamente integra come il suo contenuto. Nell'estrarla dalla tasca un post-it sgualcito mi fa capolino tra le dita. Bingo! Il solito fesso! Appiccicare la chiave al cifrario è un errore da non fare mai, te lo insegnano sempre nei corsi di base, ed è per questo che lo fanno tutti.

Il codice e' un banale vigenere a verme corto, decifrarlo è un gioco da bambini, così mi tocca fare una auto- regressione d'età a nove anni e mezzo e per non perdere tempo mi procuro anche 3 lecca-lecca ed una barbie-escort.

Il messaggio è semplice e punta dritto al refrain della canzone “Mio fratello è figlio unico”...

Ci sono! “Ti amo Mario” si riferisce certamente ad un vecchio neurofisiologo alcolizzato che da tempo ha abbandonato la piazza per occuparsi di cucina macrobiotica orioniana.

So dove trovarlo, quando cala l'oscurità staziona sempre al “Triste Epistemologo” un vecchio locale demodé nell'ex centro di Gallarate, ora media-periferia di Milano.

Il barman del Triste Epistemologo è un tipo truce con uno sguardo da Wittgenstein prima maniera mi indica il mio uomo con un cenno del capo,

ordino una sinto-lambik e mi avvicino cauto.

Lo sguardo fisso su un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno a seconda dei giorni e dell'umore: il neurophi mi risponde a monosillabi, ma quando comincio a sparare qualche cazzata su Erickson comincia ad illuminarsi.

Quello che i cervelloni stentano a capire – farfuglia con una voce impastata – è che il vecchio Milton aveva intuito alcune cose molto profonde sul funzionamento dell'inconscio, cose che con la fisica del XX secolo non potevano essere spiegate, ma oggi che la supersimmetria delle superstrighe è evidente come un quark “charm”, l'inconscio ericksoniano potrebbe trovare una sua collocazione tanto ovvia quanto feconda semplicemente tra le pieghe delle 6 dimensioni compatte di uno spazio di Calabi-Yau; anzi proprio non capisco come mai nessuno abbia pensato di pubblicare sull'argomento... ma ormai la lobby del referee lascia spazio solo per i lavori allineati con la psicocibernetica o, al più con la sessuologia comparata... sono tempi difficili. Lo lascio confabulare per un po' mentre mi domando cosa diceva quel lavoro sul New England Journal of Medicine sul fatto che il troppo alcool acceleri la degenerazione neuronale e poi comincio a disseminare qualcosa per portarlo al tema che mi interessa: il neo ericksoniano. Ad un certo punto si ferma e mi fissa con uno sguardo magnetico

Attento ragazzo – mi alita in viso un aerosol di etanolo leggermente aromatizzato all'anice – stai scherzando con qualcosa di molto più grosso di te: ho visto sbarellare personaggi ben più solidi di te! Tu non sai cosa vuol dire cercare di tirar fuori da una trance circolare qualcuno che pensavi solido come una roccia... non sai cosa si prova a guardare il pupillogramma di un amico in trance mesencefalica, col nucleo di Edinger Westphal in pappa...

Gli sto per mollare una papagna sul muso, applicando la famosa tecnica Marchesan della trance catartica ancorché traumatica, quando il tipo sospira, ripiazza l'area di panum a livello del bicchiere e inizia a barbottare con un tono monotono e cantilenante... Caspita! Una bella tecnica, non c'è che dire, prima di rendermene conto il neurophi mi ha già messo in pre-theta e senza dire né ai né bai mi ritrovo con la strada fra le gambe, ancora una volta solo come un calzino scomparso nella lavatrice.

L'umido della notte comincia a penetrare il vecchio impermeabile di finto goretex, le luci dei lampioni al fosforo riflettono sull'asfalto lucido una luce malata, quando, proprio in mezzo ad una catena di pensieri che implorano almeno un po' di serotonina, mi si affaccia un'immagine inaspettata. Un comando post- ipnotico! Quella vecchia volpe si era servito di un trucco vecchio come uno psicogalvanometro a valvole, ma sempre funzionante: evidentemente si era accorto che qualcosa non andava ed aveva preferito passarmi una dritta sottobanco, attraverso un comando post-ipnotico. Così senza nemmeno sapere come, mi ritrovo davanti ad una pensioncina malfamata "Al cavallino bianco". Il proprietario è un cyborg vecchia maniera con un cranio di acciaio inossidabile e l'unico occhio che mi scruta inquietante dall'interno di una piccola vasca idroponica in perspex. Evidentemente è un patito dell'operetta perché si è fatto fresare un paese dei campanelli al completo sulla calotta cranica. Mi squadra con il suo sguardo acquoso e fa scivolare sul banco una elettro-chiave di pseudo-galalite. Terzo piano – mi dice, con una voce artificiale evidentemente clonata su quella di Milva. Mentre mi lascio trasportare da un vecchio ascensore a repulsione magnetica, penso che dovrebbero fare una legge per mettere un limite a quello che un cyborg può chiedere ai suoi bioingegneri....

Ecco, stai invecchiando, dov'è finita la tua proverbiale tolleranza? (ma chi parla? Cosa sto domandando? A chi? Come può essere un superiore a dire cose del genere?). Il fatto è che sono stanco, ogni fibra del mio corpo reclama un letto, un giaciglio, una branda.

La camera è piccola, con un vago odore di metanfetamine cucinate da poco, ma abbastanza pulita, poi non sono in grado di fare lo schizzinoso, dopo una veloce doccia ad ultrasuoni crollo addormentato.

Purtroppo non avevo fatto i conti con la mia mente inconscia: quel diavolo di neurophi mi aveva piantato in area limbica un paio di metamodelli piuttosto tosti, e così non appena l'EEG mi vira in REM parte una serie di immagini oniriche degne di un videorama.

Sono nudo, immerso fino alla cintola in una strana melassa verde- azzurra, due cani ululano

davanti a me, mentre strane gocce di pioggia variopinte vengono proiettate verso l'alto, allora mi guardo le mani e le vedo trasformate in chele di granchio, rosse.

Mi sveglio sudato, il dolore delle manganellate comincia a farsi sentire, l'unica cosa dritta e chiara è l'interpretazione del sogno: l'arcano XVIII, è ovvio, manca solo la parte superiore; evidentemente sto aspettando un aiuto femminile....

come in una profezia che si autodetermina la porta si spalanca di colpo, e prima di poter pensare alla radice di 2, mi trovo a fissare come un idiota una bionda con più curve di un tratto appenninico; si è chiusa la porta dietro le spalle e respira come se avesse scommesso con qualcuno di riuscire a farsi esplodere il wonderbra.

Mi aiuti, la prego – sospira come Jessica Rabbit – qualcuno mi sta seguendo...

Non riesco a immaginare come mai – ribatte Groucho Marx dentro di me, ma mi trattengo e mi limito ad uno sguardo interrogativo. Così tra un sospiro e l'altro mi dice di chiamarsi Katalina, di essere una battona ungherese, in fuga da un cliente troppo focoso.

Un'autentica prostituta dell'est! – esclamo balzando a sedere sul letto, mi faccio sorprendere dalla sorpresa, ma la cosa è veramente troppo forte.

In effetti sono solo una laureanda in etnofreniatria – sospira – mio padre possiede alcune fabbriche di confezioni d'alta moda in sinto-pelle a New Strigonio; io sto facendo uno stage qui a Milano, dove spero di raccogliere notizie sulla prostituzione artigianale dei secoli XIX e XX.

A parte il nome da idrovolante, Katalina si rivela una ragazza dolcissima e molto sveglia: dopo meno di un'ora ci ritroviamo a letto e tra le sue braccia, per un momento, mi sembra di poter dimenticare i miei guai. Penso alla Luna, un'idea, forse un sogno, indugia sulla possibilità che la lama del sogno si riferisse proprio a lei, ho bisogno di una madre cosmica, non voglio vedere gli aspetti oscuri, l'inconscio, la superstizione, la luna nera, così senza rendermene conto cado in un sonno profondissimo e senza sogni.

Al mio risveglio Katalina si è già fatta portare in camera una colazione invitante, e sta cercando di fare un po' di spazio per apparecchiare; nello spostare il mio vecchio impermeabile, cade da

una tasca il CD di Rino Gaetano e nel raccogliarlo il suo sguardo si sofferma sul post-it ancora miracolosamente attaccato

E' carino – cinguetta – non sapevo ti diletta di sciarade: questo è un palindromo?

Fammi vedere – un dubbio atroce mi attraversa il corpo calloso. Come ho potuto essere così idiota: la chiave è para-palindromica, l'avevo usata dalla parte sbagliata e per giunta il codice non è affatto un banale vigenere! Per fortuna ho con me l'ultima release di KP-2 un fantastico software basato sul vecchio algoritmo Kasiski ma con dei sostanziali miglioramenti realizzati da un hacker di Torre del Greco. Kasiski-Palumbo-2.0 su Amazon 9 dollari e 90, tasse comprese.

Non tutte le cose sono semplici come sembrano (questa deve averla detta Stephen Hawking o forse Lupin III) comunque dopo qualche tentativo il codice cede, la canzone era quella giusta, ma il riferimento era ad un altro verso:

“e non ha mai viaggiato in seconda classe sul rapido Taranto Ancona” questa volta è giusto, ne sono certo, ma cosa diavolo vuol dire?

Non c'è più molto tempo, allora con un gesto deciso connetto direttamente il cavo psico-usb del PC da polso alla mia corteccia frontale, poi clicco su “associazioni libere” - “fast” - “search” immagini e suoni cominciano a scorrere veloci nella mia mente

....

Rapido: antiquato mezzo di trasporto del XX secolo...

...l'aspetto paradossale del termine “rapido” attribuito ad un mezzo lentissimo e inaffidabile..

...she caught the Katy and left me a mule to ride...

...”mule” metaphor for a slow transport a local train...

... il verso gioca sulla doppia interpretazione...

...Katy potrebbe essere il nome della giumenta del protagonista

...ma è anche un riferimento alla Kansas- Texas railroad.

...KT omofono di Katy...

...omofono.. Taranto-Ancona...

Trovato!

Si riferisce a Ta-an il Lento! Dovevo immaginarlo Lo conosco – trilla – Katalina: è un mezzosangue Ispano-Arturiano, che si è arricchito spacciando sexo-eprom ai fabbricanti di giocattoli erotici. I suoi pusher usano la loro rete di giovani clienti

per accaparrarsi, a volte al prezzo di una dose, i sogni erotici degli adolescenti; quegli sgherri orribili non si fanno scrupoli di fare download corticali grossolani per caricare le sexo-eprom che poi vengono adattate agli psico-dildo e vendute a prezzi altissimi ai ricchi clienti dei quartieri alti.

Lo so – rispondo – senza pensare che una conoscenza così dettagliata del mercato illegale delle fantasie erotiche avrebbe dovuto come minimo insospettirmi.

Taan il Lento, niente di più facile che un perverso come lui sia in possesso di materiale riservato su Erickson.

Taan è partito per una crociera su Vega – continua Katalina – l'ho letto su Eva 4000 on-line, ma possiamo provare a trattare con il suo braccio destro Steel Lamwed, detto Lampostil.

Pensa che qualche anno fa – altro sospiro – quando ancora studiavo metallurgia dei cingolati in microgravità, per la mia prima laurea, Steel bazzicava per il nostro istituto, si dava arie da esperto del controllo telepatico dei processi di estrusione, ma in realtà lavorava già per Taan, cercava solo di creare una rete di contatti per il suo padrone; era un tipo infido, si era costruito un accrocchio con dei neuroni specchio che usava per poter spiare nel bagno delle ragazze.

Afferro il telefono e contatto gli uffici di Taan, mi spaccio per un grossista di pellicce di rattus nurvegicus e dopo qualche insistenza riesco a combinare un appuntamento con Steel per il pomeriggio. Abbiamo tutta la mattina per noi. Usciamo.

I raggi del sole giocano come un caleidoscopio attraverso lo strato di anidride solforosa e disegnano una rete iridescente sulle nubi di CO₂, i clackson ultrabass e le sirene delle ambulanze bloccate nel traffico creano un'atmosfera irreali, guardo Katalina camminare, anche a rischio di finire negli escrementi di qualche lucertolone uraniano portato a spasso dal suo ricco padrone e mi sembra di sognare.

All'angolo della strada un ex psicologo darwiniano disoccupato, chiede l'elemosina, mi avvicino e, mentre cerco qualche spicciolo mi afferra la mano dicendo:

Prendi questo borsellino, non aprirlo mai – evidentemente un ordine paradossale, così lo apro

immediatamente, dentro un pizzino piegato in 4 con scritto "T'avivo ditt'e nunn aprirlo, strunz".

Tutto mi sembra roseo e leggero, mi lascio trasportare in un'atmosfera ovattata, passeggiando con Katalina tra i bunker in cristallo blindato di Quarto Oggiaro; lungo i viali della circoscrizione con i loro alberi in duralluminio, lascio correre lo sguardo fin verso i depositi radioattivi di Sesto S. Giovanni e mano nella mano stiamo a guardare le amebe giganti mentre nuotano nella Darsena di Porta Cicca, poi consumiamo insieme un pseudo-lunch sinterizzato in una piccola mensa di periferia... come un bambino scopro il piacere di non pensare al dopo, di gustarmi fino in fondo questi attimi magici.

Ma come i sogni di un paziente resistente svaniscono all'alba, così anche questa mattina si dissolve nell'implacabile ronzio del PC da polso che ci richiama all'ora dell'appuntamento.

Un breve volo in elitaxi ed eccoci davanti all'ingresso della villa-fortino di Taan, proprio al centro del parco naturale di Legnano. Quello fatto costruire dall'allora governatore della Lombardia al posto dell'omonima cittadina, rasa al suolo da un'esplosione durante il test di una nuova tecnica metallurgica, nei primi anni del secolo scorso.

La villa è una tipica costruzione neo-gotica con tanto di gargoyles e sinto-graniti; qui tutto sembra fatto per incutere soggezione, dalle gabbie con i Jabberwocky di guardia alle uniformi acuminatissime degli addetti alla sicurezza, per fortuna anni di pratica zen e di autorilassamento mi danno un pieno controllo di tutte le mie emozioni, aiutati in questo anche dai 2,5 ml di Lexotan-Ultra che mi sono appena iniettati nel terzo ventricolo, durante una breve sosta alla toilette.

Siamo attesi e mentre veniamo fatti passare attraverso un sontuoso ingresso, non mi risulta troppo difficile fingere di inciampare nella moquette di zibellino fucsia real-OGM e, appoggiandomi ad uno stipite, piazzare non visto un micro proiettore OLO; la guardia che ci accompagna non si accorge di nulla, anche perché è impegnatissimo a cercare di sbirciare nella scollatura di Katalina.

Finalmente arriviamo davanti a Steel (il Lampo) il tremore alle mani e lo sguardo fisso tradiscono in lui un'inveterata dipendenza da onanismo e bevande gassate alla cola con acido acetil salicilico. Ci fa accomodare su autentiche

poltroncine in sky e comincia a parlare con una voce melliflua come quella di un coiffeur foggiano.

Non è difficile far fallire un negoziato, quando si è ben determinati a farlo, e così dopo inutili discussioni sul valore delle pelli di ratto in varie zone della galassia, dopo qualche convenevole sulle reciproche ristrettezze economiche, dopo alcune manfrine sui rispettivi antenati, decidiamo di interrompere la trattativa e ci congediamo. Veniamo riaccompagnati all'uscita dalla solita guardia, ma quando arriviamo all'altezza del proiettore OLO mi basta sfiorare il PC e tutto avviene con la rapidità di uno spot subliminale: il proiettore si attiva, io e Katalina ci nascondiamo dietro una tenda mentre la guardia continua a scortare imperterrita i 2 ologrammi con le nostre fattezze che procedono fino all'uscita, e se ne vanno dopo aver salutato cerimoniosi.

Ora siamo nella tana del lupo, dobbiamo solo attendere l'oscurità. Per fortuna mi son portato un paio di files MP5 da guardare sullo schermo del mio piccolo wrist-PC da polso, dividere gli auricolari con Katalina è quasi romantico.

Lentamente gli impiegati se ne vanno, le guardie si organizzano per la notte e finalmente ci troviamo soli nella villa immersa nel silenzio.

Come ho avuto modo di notare durante la trattativa, la villa ha una cablatura ethernet standard, così è abbastanza semplice connettere il mio wrist al sistema, craccare l'antiquato firewall e.. sono dentro! Uno dei punti deboli di un'organizzazione con tanti collaboratori è che tutti devono poter accedere alle informazioni, quindi, da qualche parte, nel sistema informativo della villa deve esserci scritto dove stanno le cose che cerco e infatti...

ecco qui, dopo poche dozzine di tentativi finalmente lo trovo:

Erickson\F_xxx\Foto\Nudi_artistici\Location\ stanno in uno studiolo al secondo piano, la terza porta a sinistra lungo il corridoio di destra dopo il quarto pilastro.

Faccio per muovermi quando noto Katalina, lo sguardo fisso, illuminato dallo schermo di un terminale, mentre a sua volta sta pasticciando con il sistema informativo della villa, sto quasi per fare una battutina tipo "se stai ordinando alla cyber-cucina un paio di pizze, la mia senza acciughe per favore" ma negli occhi ha un'espressione che non le ho mai visto, batte

frenetica sulla tastiera mentre si morde le labbra e sembra stia trattenendo a stento le lacrime. Non è il momento di scherzare.

Cosa diavolo fai – le chiedo – non vorrai farci beccare, incappando in qualche allarme-trappola? Lasciami stare – sibila – devo pareggiare un conto.

E contemporaneamente batte con forza sull'invio, rialza il capo ed espira, come un bioenergetico scafato.

Vieni – mi dice – ora possiamo andare. Ti ho raccontato che conobbi Steel ai tempi dell'università, quello che non ti ho detto è che il mio ragazzo di allora, nella speranza di fare qualche soldo si era fatto convincere a vendergli qualche fantasia erotica. Ma Lampostil è sempre stato un maledetto pasticcione e nel fargli il download corticale gli ha cancellato completamente le informazioni relative ad analisi-1 ed analisi-2, oltre all'indirizzo di sua nonna ed alle regole per giocare a tresette ciapanò. Il poverino non si è più ripreso, non solo non è riuscito a laurearsi, ma nemmeno a qualificarsi ai campionati di carte interuniversitari, ora fa il manager in una multinazionale.

Mi domando che ne sarà stato della nonna, ma qualcosa nel suo sguardo umido, o forse nel suo modo di tirar su col naso, mi fa capire che è meglio glissare, così la prendo per la mano e cominciamo a salire le scale, ma lei prosegue.

Ho voluto vendicarlo: ho scaricato random nelle matrici delle sexo-eprom di Taan i files completi delle trasmissioni di Radio Maria dal 1997 al 2099.

Un brivido mi corre per la schiena, i clienti di Taan verranno investiti dalle prediche di Radio Maria proprio nel bel mezzo delle loro pratiche erotiche, non oso immaginare cosa potrebbe succedere se Taan dovesse mai risalire a chi gli ha fatto questo scherzetto: probabilmente userebbe i nostri lobi frontali per stuzzicare l'appetito dei suoi Jabberwokky. Maledizione, lo sapevo che la tipa mi avrebbe cacciato nei casini; ma ora non c'è il tempo per queste cose, uno studiolo al secondo piano, la terza porta a sinistra lungo il corridoio di destra dopo il quarto pilastro ci aspetta (o forse era al terzo piano, quarta porta a destra lungo il corridoio di sinistra dopo il secondo pilastro o forse era ... *)

* Si lascia al lettore il facile esercizio di calcolo

Lo studio è semplice, arredato in finto benedettino classico, ma con un paio di video quadri animati ed uno schedario rococò. Al nostro ingresso i video quadri si attivano automaticamente e, mentre una carrella lentamente su ampie distese semi desertiche punteggiate dai pinnacoli di pozzi petroliferi in fiamme, sull'altro iniziano a danzare le immagini originali delle allucinazioni psilocibino-dipendenti di qualcuno che ha rinunciato alla propria corteccia frontale: quel filmato deve valere una fortuna.

Ma la mia attenzione è tutta per lo schedario rococò, lettera "E" ... Erickson ... le mie mani tremanti aprono una cartella in vero cartoncino di cellulosa, ed ecco le foto in posa plastica del Grande Vecchio il neo.... no! Non è possibile! Non può essere vero. Quello che sta viaggiando nei miei tratti ottici sconvolge ogni fibra del mio essere-essente.

Il neo ericksonianiano era una verruca!

Poi il resto scivola nella mia mente come in uno stato ipnagogico, la fuga, gli spari, la corsa, le urla di Katalina, certo ancora mi spiace per il tacco spezzato delle sue Ferragamo e per il suo tubino Chanel rovinato dal sangue di Jabberwokky, ma ora tutto questo si mescola nella mia memoria come in un gazpacho.

E poi, gli addii, un abbraccio un bacio un po' imbarazzato e la guardo camminare decisa attraverso il terminal del teletrasporto, guardo chiudersi il wormhole dietro di lei con uno schiocco e mi domando se la rivedrò ancora. Mi ritornano alla mente le parole del grande Rino:

mentre io aspettavo te...

Michele Novaro incontra Mameli ed insieme scrivono un pezzo ancora in voga...

mentre io aspettavo te.

(violini- fade out)

combinatorio su quante siano le possibili permutazioni di questa frase.